

# La rosa (bianca) rubata

**MAURIZIO CHERICI**  
SEGUE DALLA PRIMA

«V a bene che la rosa e il bianco non sono marchi brevettati - è un po' la rabbia di Paola Rosà e Paolo Ghezzi (autore de *La Rosa Bianca*, gruppo di resistenza nel nome della libertà e *Sophie Scholl e la Rosa Bianca*) - ma i parlamentari dell'Udc Baccini e Tabacci hanno esagerato, usurpando un nome storico per battezzare il loro gruppo politico col nome del gruppo di studenti ghigliottinati dai nazisti nel 1943 per aver stampato e diffuso sei volantini contrari al regime. Cosa c'entra il neocentrismo moderato con la gloriosa storia del radicalismo resistenziale? Invitiamo il senatore Baccini e l'onorevole Tabacci a ripensarci, visto che non sembra vogliano candidarsi all'eroico martirio». Anche perché dall'Ottanta esiste un'Associazione Nazionale Rosa Bianca, sigla depositata, presidente Grazia Villa la quale apprende «con stupore la notizia del possibile utilizzo del nome Rosa Bianca per la costituzione di un nuovo partito. La nostra è una storia di incontri, convegni, azioni politiche e culturali stratificate nel corso di 27 anni».

Hanno creato un'identità nella quale si riconoscono migliaia di persone legate dal «comune sentire fin dall'inizio ispirato alla memoria pericolosa della *Weisse Rose*: cristianesimo libero e fedele dei giovani antinazisti. La loro resistenza interiore trasformata in azione politica non violenta, il coraggio di seguire la propria libertà di coscienza, l'assunzione di responsabilità fino al martirio, continuano ad essere gli ideali sui quali cresce la nostra attività. Confidiamo che si tenga conto della possibile confusione, proprio oggi, mentre viene auspicata da parte di tutti, anche dai promotori della nuova formazione, una maggiore trasparenza «fiore di speranza per la politica italiana». Ultime parole del duo Baccini-Tabacci, propensi al «tanto chi si ricorda». Invece ricordano. Ricorda Vincenzo Passerini, presidente del Margine, casa editrice di nicchia: «Per 30 anni non abbiamo osato usare il simbolo della Rosa Bianca per fare politica». Molti di loro ne sono protagonisti. Anche Passerini ha un passato da consigliere delle province autonome Trento-Bolzano, base Lega Democratica e La Rete. Senza contare i corsi di formazione che alla fine di ogni agosto raccolgono i giovani con lezioni ispirate all'etica che non accetta compromessi; insegnamenti della Rosa Bianca analizzati da David Turollo, Camillo Dal Piaz, Paolo Giuntella,

Ermanno Gorrieri, Scoppola, Prodi, Ardigò, Veltroni, D'Alerna, Martinazzoli, Rosy Bindi, Angela Finocchiaro, Nino Andreatta, Alexander Langer, Roberto Ruffilli, Luca Orlando, Franco Monaco, Nando dalla Chiesa, Adornato, eccetera. Elenco disperso nel tempo, generazioni di giovani invitate ad affrontare la vita pubblica senza le ipocrisie e i tatticismi compagni di viaggio delle vanità Italia 2000. E i ragazzi tornano nelle loro città: diventano sindacalisti, politici, cooperanti magari ispirati dall'innocenza che i protagonisti della Rosa Bianca allungano ai nostri giorni. Nell'incontro di Milano, Anneliese Knoop-Graft, sorella minore di Willi, ascolta la storia dello strano «furto» e scuote la testa. Ha 87 anni e non riesce a capire come il sacrificio di un gruppo di credenti possa trasformarsi nella griffe per allodole politiche. Per chi non ha letto i libri o visto il bellissimo film, ecco la storia dei veri protagonisti Rosa Bianca. Sophie Scholl viene giustiziata a 22 anni. Dopo la maturità lavora come maestra d'asilo e studia a Monaco città della quale è ospite il fratello Hans che ha lasciato disgustato la gioventù hitleriana: galera e poi università. Incontra fra i banchi Alexander Schmorell e Willi Graft. Non sopportano la violenza settaria del nazismo. Nasce la Rosa Bianca, scrivono e stampano i primi quat-

**Anneliese Knoop-Graft, sorella minore di Willi, scuote la testa. Ha 87 anni e non riesce a capire come il sacrificio di un gruppo di credenti che osarono ribellarsi alla dittatura nazista possa trasformarsi in una nuova griffe politica**

tro volantini. Assieme partono per il fronte russo. Al ritorno tentano un collegamento con la resistenza berlinese. Scholl viene arrestato assieme alla sorella mentre distribuiscono manifestini. Tortura e ghigliottina. Dopo la caduta dei due fratelli, Schmorell prova a scappare in Svizzera, ma un'amica lo tradisce: per lui è finita. L'odissea di Willi Graft comincia presto: arresto per l'appartenenza all'Ordine Grigio, giovani cattolici illusi di poter restare lontani dall'isterismo delle associazioni hitleriane. Ritrova Monaco dopo la Russia. Assiste alla stesura degli ultimi due volantini e viene arrestato con la sorella Anneliese, proprio la vecchia signora invitata in Italia dalla Rosa Bianca pre Baccini-Tabacci. Ricorda le ultime parole di Willi condannato a morte, sevizato per settimane e poi decapitato il 19 aprile 1943. Due mesi prima era stato giustiziato (definizione rivoltante) un loro insegnan-

te. Professore di filosofia e musicologia all'università, Kurt Huber non faceva mistero dell'avversione al nazionalsocialismo. Lezioni frequentate dai ragazzi della Rosa Bianca. Huber aveva scritto il quinto e il sesto volantino. La moglie e due figli restano abbandonati. Difficile cucire queste vite trasparenti alle carriere politiche della Rosa Bianca partitica, made in Italy due. Baccini è cresciuto alla scuola romana di Antonio Gerace (detto er Luparetta), famoso per storie dalla trasparenza strapazzata, soprattutto per essere venuto quasi alle mani in Campidoglio col socialdemocratico Robinio Costi mentre si stava decidendo se concedere o non concedere la licenza di un chiosco. Anni della Roma andreottiana, tangenti e verde saccheggiato da costruttori d'assalto diventati rispettabili man mano che allargavano palazzi e potere. Roma dello squalo Sbardella, grondante avvisi di garanzia. Ricorda Jacopo Iacoboni, sulla Stampa, di Baccini che si defilava mormorando: «Ce sto ma nun me faccio vede' troppo». Col Polo della Libertà si è fatto vedere per quattordici anni: chissà per quale background sottosegretario agli esteri, più adatto come ministro della funzione pubblica essendosi irrobustito politicamente nelle reti delle burocrazie. Tabacci è diverso. Viene dalla provincia mantovana, concreta e attenta

ai numeri dei capitani d'industria: Colaninno Marcegaglia. Ha attraversato i giardini degli imprenditori che contano: Parma, Milano, Brescia. C'è chi millanta la sua amicizia nel comprare terreni e costruire supermercati. Tabacci non lo sa e non se ne può dargli colpa. Bisogna dire che assieme a Baccini va a lungo meditato sull'inesistenza del conflitto di interessi, riforme giudiziarie, legge elettorale porcellina. Con introspezioni diverse. Tabacci si dissociava in Tv ma si rassegnava a votare in sintonia con Giovanni mentre Baccini votava non facendosi vedere. Bisogna riconoscere il coraggio di una decisione che taglia col Cavaliere mentre i corridoi delle alleanze sono in subbuglio. Chi va, chi viene, chi torna. E loro, decisi: adesso basta, ecco la Rosa Bianca. Ma proprio quando la vocazione all'indipendenza è finalmente maturata, per quale ragione appropriarsi di

un nome che ha un'altra storia? Diciamo: Pezzotta non assomiglia al professor Huber anche se il filo della devozione lo accompagna nelle interviste o durante i raduni Papa e Family Day. «Noi siamo un luogo aperto di ispirazione cristiana. Parliamone, ma presto». Insomma, i protagonisti della Rosa Bianca made in Italy ricordano pochissimo i protagonisti silenziosi della vera Rosa Bianca. All'università di Tubinga, 4 novembre 1945, mesi dopo la fine della guerra, il teologo Romano Guarini ha sottolineato l'umiltà del sacrificio dei giovani e del loro professore: «Hanno misurato le azioni sull'onesta, sulla chiarezza, sul silenzio, virtù poco appariscenti ma fattuose e fondamentali nella vita di un credente. La virtù del coraggio che abbandona il terreno protetto ed esce all'aperto perché sente una chiamata; la forza di cominciare che rinuncia alle cose conosciute e ne osa di nuove». Guarini era un teologo nato a Verona ma cresciuto in Germania. I nazisti gli strappano la cattedra a Berlino dove ritorna con la fine del regime. Il giovane don Joseph Ratzinger lo seguiva con attenzione. Sfolgiando la sua commemorazione, si resta ammirati dell'ardire dei quattro politici che oggi ne vogliono indossare la memoria. Come può essersi data l'improprietà dell'idea? Si diceva sempre cosa bianca, così fan tutti, ma era la copertura provvisoria dei lavori in corso. Bisogna dire che anche terzo polo non suona bene: aria di una gobba inutile da quando Galileo ha raccontato del polo nord e del polo sud che ruotano. Con l'obbligo di mantenere l'aggettivo «bianco» dovevano inventare qualcosa ritoccando la cosa. Le consonanti utilizzabili sono appena due: la "r" di rosa e la "t" di tosa, ma presentarsi col partito della Tosa Bianca poteva suscitare equivoci nel ricco nord est. Senza contare la delusione di chi pretende la novità urgente di una morale che non rimastichi vecchie promesse. Non per i brontoloni del Margine o per l'inquietudine degli autori impegnati a scavare il sacrificio dei giovani tedeschi, ma Pezzotta, Baccini, Tabacci devono augurarsi che il paragone con la Rosa vera non li rimpicciolisca agli occhi di chi vorrebbe votarli. Vendere una cosa per un'altra può essere controproducente. Ricordo la delusione di tre famiglie italiane, viaggio in camper fra i parchi California-Nevada. Padri, madri, ragazzi. Sfolgiando la mappa di Reno (vice capitale del gioco dopo Las Vegas) cercavano il «chiosco delle sorelle di Santa Chiara», immaginando un monumento dimenticato dalla colonia spagnola. Appena arrivati, hanno capito: posto per soli adulti abitato da signore opulente di piccola virtù. Addio a Reno per sempre.

mcherici2@libero.it

**DIRITTI NEGATI**

LUIGI CANCRINI

## Se diventano normali gli sputi in Senato

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, par-**

**lando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a [cstrf@mlink.it](mailto:cstrf@mlink.it)

Caro Cancrini, mi è capitato di assistere allo spettacolo indecoroso del voto di fiducia al Senato dove un senatore ha sputato contro un collega che ha votato in modo diverso da quello che lui gli aveva indicato. Le telecamere hanno inquadrato l'episodio che ha fatto il giro del mondo come lo fece, qualche anno fa, quello analogo di Totti contro un giocatore, mi pare, danese. Con una differenza sconvolgente però perché Totti fu punito con una squalifica che ebbe effetti immediati mentre il senatore non è andato incontro a nessun provvedimento. Ha potuto raccontarci e spiegarci con l'aria trionfista di chi è sicuro di poter fare quello che vuole in una trasmissione in diretta della Rai e avrà, credo, dei vantaggi politici per la tempestività e la disinvoltura del suo trasformismo violento. Davvero non ci sono regole per voi deputati e senatori? È questa, davvero, la casta? Persone come me che sono costrette, per il lavoro che fanno, ad avere contatti con cittadini di altri paesi probabilmente più civili del nostro dovranno ancora e a lungo vergognarsi di essere italiani? Tornerà davvero Berlusconi con la sua volgarità leggera e spietata a rappresentarci tutti?

Nicoletta C.

L'osservazione che fai su Totti e sul fedelissimo di Mastella è assai efficace. Insistendo sul paragone ti segnalerei a mio volta che un altro onorevole, quello del partito di Casini, non ha avuto alcun problema in Parlamento dopo la sua notte brava a base di donne e di cocaina mentre i calciatori di cui si appura che hanno usato cocaina pagano con squalifiche di anni e danni di milioni di euro. Il concetto di immunità parlamentare, basato sull'idea per cui il parlamentare deve esercitare in libertà le sue funzioni di eletto del popolo si sono estese, evidentemente, anche agli sputi, alle risse, e all'uso di droghe. L'idea di riportare in Parlamento un Dell'Utri condannato definitivamente per i suoi rapporti con la mafia e quella di eleggere al Senato un Cuffaro appena condannato (in primo grado) a cinque anni di carcere ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici dimostra, del resto, che la lezione di Previti e Berlusconi sulla possibilità di nascondere i reati più odiosi dietro la presunta sacralità dei riti parlamentari o delle leggi ad hoc è stata appresa ed apprezzata da molti di quelli che (come Casini e come Mastella, figli degnissimi della Dc) più sgarbatamente inclinano alla utilizzazione piena e libera del potere politico) cercano ancora una volta, la protezione del Capo che dai magistrati scomodi ha saputo e saprà sempre difendersi e difenderli e contro cui avevano pur tanto gridato in questi anni. All'interno di una degenerazione progressiva del clima politico e dell'etica di una classe che vagamente sente, forse, di non avere più niente a che fare con il paese della gente perbene. Che considera il magistrato che di loro si occupa come un nemico che non agisce più in nome del popolo e della verità ma solo e sempre nel nome dei loro avversari: veri o presunti. Casta in questo senso, dunque, nella sua capacità e tendenza forte a presentarsi come un gruppo di persone che sta al di sopra e al di fuori di regole che sono buone solo per la gente comune. Sfidando in modo sempre più sfacciato un'opinione pubblica sfilacciata e delusa. La cosa che più mi colpisce all'interno di tutto questo, cara Nicoletta, è tuttavia il modo in cui gran parte della stampa e della televisione hanno accettato e continuano ad accettare

(e/o a coccolare) i personaggi che più si sono distinti in questo gioco al massacro. Trasformando gli atteggiamenti di inciviltà di un Calderoli in battute che lo rendono «spiritoso», l'orgia a pagamento del deputato Mele in una bravata da *viveur* della belle époque, le risse fra senatori in folclore, i brindisi in Aula (quelli che ricadono, inzuppandole, sulle divise dei commessi) e il soprannome affibbiato con dei cartelli a Prodi in titoli «divertenti» (loro forse lo pensano) e divertiti da prima pagina, le crisi di coscienza a un po' ridicole dei cattolici più o meno ipocritamente attenti alle grida della Chiesa in prese di posizioni «politiche». Adulando di fatto, con la annotazione accurata e ammirata dei gesti di volta in volta più prepotenti, più sciocchi, o semplicemente più maleducati l'intelligenza modesta di chi li mette in opera. Regalando a quei senatori della destra di cui non so e non voglio sapere il nome la gloria di essere immortalati (prima dalle telecamere e poi dai giornali) mentre insultano i Senatori a vita e permettendo loro di uscire, per merito della loro volgarità, dall'anonimato cui li aveva costretti fino ad allora la modestia della dotazione intellettuale e la mancanza drammatica degli argomenti. C'è in tanta stampa e in tanta televisione di oggi una forma di compiacenza, di debolezza di fronte ai giochetti e ai vizietti dei potenti che ricorda un poco quello che accadeva un tempo a corte: al tempo dei re e degli imperatori. Con un numero ahimè molto grande di operatori dell'informazione che si muovono nel ruolo, appunto, dei cortigiani comprando potere e vendendo la loro capacità di creare una forma speciale di consenso: quello basato sulla sollecitazione degli impulsi meno nobili dell'elettorato meno consapevole. All'inizio del mio mandato parlamentare, un paziente mi chiese se non avevo un po' paura dell'aula. Per quello che ne sapeva lui, mi disse, di botte lì se ne davano e se ne prendevano molte. Gli risposi che non era così, che il Parlamento per fortuna era anche molto altro. A distanza di due anni capisco, tuttavia, che l'immagine proposta dal mio paziente era quella fornita a lui, con una certa malizia, da certi parlamentari che non credono in quello che fanno e da troppi operatori dell'informazione contagiati oggi dall'antipolitica. Chiedendomi se non sarebbe importante che venisse approvato, anche per il Parlamento, un regolamento capace di ridare fiducia al popolo che lo legge: espellendo con effetto immediato chi sputa e chi insulta, chi alza le mani e chi si comporta in modo gravemente lesivo della dignità dell'istituzione che rappresenta e riaffrontando dall'interno di un'ottica nuova e diversa il problema dei rapporti con la giustizia. Affermando chiaro e forte, cioè, sulla base di un accordo fra le forze politiche, che basta un rinvio a giudizio a sospendere d'ufficio i parlamentari che non sentono il bisogno di tirarsi indietro da soli. Assicurando loro, magari, quella rapidità del giudizio che consentirebbe agli innocenti di tornare presto alla loro attività e ai colpevoli di non nascondersi dietro alla prescrizione. Ma rovesciando comunque per le persone che hanno responsabilità pubbliche l'idea di persone che sono «innocenti fino a quando non vi sia una condanna definitiva» in quella di persone che debbono accettare di fermarsi fino a quando non sia provata in modo definitivo la loro innocenza.

# Il potere si sposta a Est

**IGNACIO RAMONET**

SEGUE DALLA PRIMA

D i qui il sistema dei mutui subprime, i rischiosissimi mutui a tasso variabile per le famiglie a basso reddito o per le famiglie che potevano offrire scarse garanzie. Ma nel 2005 la Federal Reserve alzò quegli stessi tassi che aveva appena ridotto. L'intero sistema andò in tilt e le conseguenze sul sistema bancario internazionale si sono fatte sentire nell'agosto del 2007. Con tre milioni di famiglie americane in stato di insolvenza e debiti per un totale di 200 miliardi di dollari, alcuni importanti istituti di credito si sono trovati a corto di liquidità. Per far fronte a questa situazione hanno venduto ad altre banche crediti tutt'altro che sicuri. Le banche li hanno inseriti in fondi di investimento speculativi e i fondi sono stati rivenduti alle banche di tutto il mondo. In questo modo la crisi si è diffusa a macchia d'olio investendo l'intero sistema bancario. Importanti istituti finanziari, tra cui la Citigroup e la Merrill Lynch negli Stati Uniti, la Northern Rock in Gran Bretagna, la Swiss Re e l'UBS in Svizzera e la Societé Gene-

rale in Francia, hanno subito perdite enormi - e temo che altre ancora ne debbano subire. Per limitare i danni, molte grosse banche hanno dovuto accettare fondi provenienti da istituti controllati dalle potenze emergenti dell'Asia e dai regimi ricchi di risorse petrolifere. Il vero ammontare dei danni non è ancora chiaro. Le banche centrali degli Stati Uniti, dell'Europa, del Regno Unito, della Svizzera e del Giappone hanno immesso nell'economia miliardi di dollari dall'agosto del 2007 senza però riuscire a restituire fiducia agli operatori. La crisi si è diffusa dal settore finanziario al resto dell'economia. Diversi fattori - il repentino crollo dei prezzi degli immobili negli Stati Uniti, nel Regno Unito, in Irlanda e in Spagna, la caduta del dollaro, la stretta creditizia - fanno prevedere un declino della crescita. A questo si aggiunge l'incremento del prezzo del petrolio, delle materie prime e dei prodotti alimentari. Sono tutti ingredienti di una crisi destinata a durare, la crisi più grave da quando la struttura dell'economia mondiale si basa sulla globalizzazione. L'esito dipende dalla capacità o meno delle economie asiatiche di sostituirsi agli Stati Uniti come locomotive dell'economia mondiale. Un



altro segno, forse, del declino dell'Occidente e del fatto che il centro dell'economia mondiale sta per spostarsi dagli Stati Uniti alla Cina. Questa crisi potrebbe segnare la fine di un'era.

scrittore spagnolo  
È redattore capo di *Le Monde diplomatique*  
© 2008

*Le Monde diplomatique*  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

\*\*\*  
Ignacio Ramonet è un giornalista

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>LU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Fecanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>• Litoud Via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• Litoud Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>• STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• PubliKompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424450 - 02 24424550</p>		<p>La tiratura del 10 febbraio è stata di 155.609 copie</p>	